

Violeta, una storia sbagliata: senza pace neanche da morta

Ragazza bulgara rapita e portata in Italia per farla prostituire
Si riscatta, fa la volontaria, muore: non può essere seppellita

■ di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

E VIOLETA RESTA LÌ, prigioniera di quel frigorifero, in una situazione orrenda e paradossale che potrebbe durare anni. Gli amici, uomini grandi e grossi dell'associazione volontari vigili del fuoco in congedo si disperano: «Questa ragazzina ha tribolato tanto

e ancora sta tribolando...». Violeta Tomova faceva la volontaria. Capelli neri, occhi brillanti, minuta; sempre pronta, sempre presente. Gli ultimi tre anni di vita vissuti in Italia e a Roma sono stati così. D'estate aiutava le associazioni di volontariato dei vigili a spegnere gli incendi, d'inverno portava da mangiare ai barboni che vivono alla stazione Termini di Roma. Ma prima c'era stato il buio, l'orrore. Una vita sulla strada, obbligata a prostituirsi.

E quando l'avevano posta davanti la scelta, ladra o prostituta, lei aveva risposto ladra, perché almeno così poteva sperare di farsi arrestare. Era iniziata a sedici anni. Rubata da casa, fatta arrivare in Italia, e venduta a una famiglia di Rom a Roma. In quel campo, a Tor di Quinto, violentata e riempita di botte, c'è rimasta per quasi due anni. Non pote-

Dopo anni difficili un'associazione che sostiene le ragazze-schiave l'aiuta a ricominciare

va uscire, la seguivano passo passo e la costringevano a prostituirsi. Poi le hanno detto: «Fai la ladra». E lei ne era quasi contenta. Durante il primo furto, a Roma, fermò lei una gazzella dei carabinieri: «Arrestatemi...». Ma non venne creduta e prese pure le botte dei Rom. Violeta però aveva ragione: un anno dopo, vicino Anzio, venne arrestata per un altro furto e lì trovò la salvezza. Le manette, il giudice, il tribunale, ancora le manette per gli sfruttatori e poi, finalmente, la casa di accoglienza. La mandarono alla comunità Fiori del deserto, un'associazione che si occupa proprio di queste ragazze schiave costrette alla strada. È qui che conosce Fausto, vigile in congedo, presidente dell'associazione vigili di Fontenuova. Comincia ad aiutarli. «Me la trovavo sempre pronta - dice Fausto - sempre in divisa. Spegneva gli incendi, portava da mangiare ai poveri... Noi prepariamo ogni sera quattro, cinquecento pasti per i barboni che vivono alla stazione Termini. Lei c'era sempre, pronta ad aiutare. Ogni tanto lavorava



anche come aiuto parrucchiere». Ma il destino le si rivolta contro ancora. Nel settembre scorso, il 27, una data che Fausto purtroppo ricorda molto bene perché è anche quella in cui è morto suo figlio Simone. Simone aiuta anche lui i volontari e conosce Violeta. Una sera escono insieme, lei voleva tanto fare un giro in motocicletta... Si schiantano la notte del 27, contro un palo, a duecento metri da casa. «Abbiamo chiesto in tutti i modi all'ambasciata Bulgara il nulla osta per i funerali. Ma loro dicono che no, bisogna aspettare. Vogliono capi-

re se Violeta aveva parenti, se qualcuno la cerca e la reclama». Non ci sono parenti, lo aveva scoperto già il tribunale di Roma, Violeta non ha nessuno a parte i suoi grandissimi amici che ora vorrebbero seppellirla. Anche se non si può.

Lei si dà daffare con i volontari dei vigili del fuoco, dove conosce Simone, escono insieme Poi lo schianto in moto

Calabria, trovati i cadaveri dei coniugi scomparsi a giugno

Svolta nel giallo dei coniugi calabresi uccisi, nel giugno scorso, in una villetta a Simeri Cricchi in provincia di Catanzaro. Ieri mattina i due cadaveri stati ritrovati dai carabinieri, nella campagna di località Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, nel Crotonese. Sono proprio i resti di Luigi De Marco, 71 anni, e Maria Grazia Campisano, 59 anni. La coppia era scomparsa dalla loro residenza estiva del Villaggio Eucaliptus, a Simeri Cricchi, sulla costa ionica, la sera del 5 giugno. Dal 10 giugno il primo dei loro tre figli, Pasquale, 33 anni, si trova nel carcere di Siano a Catanzaro, con l'accusa di duplice omicidio ed occultamento di cadaveri. I corpi, sepolti in una buca sotto un piccolo ponte, sono stati "casualmente" ritrovati avvolti in due teli di plastica, dello stesso tipo di quello trovato nel cofano della macchina utilizzata da Pasquale: un pastore al pascolo con il bestiame ha notato della plastica blu sotto il ponte. Diverso lo stato di decomposizione: quello dell'uomo era sotto quella della donna e questo ha consentito una maggiore conservazione. Il cadavere maschile presenta una profonda ferita alla testa.

Il Ponte non si fa. E senza pagare la max multa

Incorporando in Anas la «Stretto di Messina Spa» si evita il risarcimento di 300 milioni per Impregilo

■ di Roberto Rossi

«U STRITTU» non avrà il suo ponte. Ma lo Stato, se il governo farà propria la proposta del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, non dovrà pagare la pesante penale, circa 300 milioni di euro, alla società Impregilo. L'esecutivo dovrà agire alla svelta, però. Presentando al più presto un sub emendamento che cancelli quello approvato venerdì in Commissione Bilancio di Palazzo Madama ed inserito nel decreto fiscale che accompagna la Finanziaria. Il testo, voluto dai Verdi, prevede la messa in liquidazione della Stretto di Messina spa e l'abrogazione della legge istitutiva (L.1158/71). Con la chiusura della concessionaria dello Stato per la realizzazione

del ponte viene anche annullato il contratto di realizzazione dell'opera affidata a Impregilo che avrà diritto ad essere risarcita. L'unica strada per evitare la maxi penale è che la Stretto di Messina spa non venga sciolta. Una via possibile, secondo il ministro Di Pietro, è quella di prevedere una fusione per incorporazione della concessionaria statale in Anas. «Proporremo - ha chiarito ieri il ministro - un subemendamento, in abrogazione agli emendamenti proposti, che autorizzi e dia risorse all'Anas per acquistare le quote degli altri soci, in modo da diventare socio unico della Società Stretto Messina». Gli altri soci di cui parla il ministro sono Rfi (gruppo Ferrovie dello Stato), Regione Calabria, Regione Sicilia.

Il costo totale dell'operazione sarebbe di 40 milioni, una cifra che si ricava dal valore delle quote de-

gli altri soci. In questo modo, quindi, Stretto di Messina Spa sopravviverebbe nella pancia di Anas e il progetto del ponte nominalmente rimandato. «Il contratto per il ponte rimane incardinato in capo all'Anas - ha spiegato ancora Di Pietro - e ci costa il valore delle quote sociali, ma la società ha un valore, perché non la sciogliamo. La rilevo al prezzo del valore di acquisto. Così non si pagano le penali». Inoltre, inglobando la società, l'Anas potrebbe anche liberare parte dei 150 milioni affidati alla Stretto per il progetto prelimina-

Il governo Berlusconi aveva lasciato in eredità la pesante cambiale: o l'opera o la sanzione

re del Ponte e l'attuazione delle tre gare. I fondi, come ha sottolineato il ministro, potrebbero essere destinati ad altre opere in Calabria e Sicilia: «la SS Jonica, le metropolitane di Palermo, Catania, Messina, l'autostrada agrigentina». L'unico neo della soluzione prospettata da Di Pietro è che potrebbe essere impugnata dalla stessa Impregilo. È da vedere infatti, se la società - che oggi ha come soci rilevanti la famiglia Benetton, il gruppo Gavio e Ligresti - rinunci senza battere ciglio a un lavoro che l'avrebbe impegnata per sei anni e, soprattutto, ai soldi dell'indennizzo previsti da un contestatissimo contratto. Impregilo aveva vinto, infatti, la gara d'appalto nell'ottobre del 2005 battendo la concorrente Astaldi non senza qualche polemica. La prima riguardava il denaro che la società, una volta riconducibile alla famiglia Romiti, avrebbe impiegato nella costru-

zione del ponte voluto fortemente all'allora premier Silvio Berlusconi. Impregilo si aggiudicò l'asta preventivando una spesa di circa 3,88 miliardi di euro. Una cifra che molti esperti giudicarono piuttosto bassa visto l'impopolarità dell'opera (il ponte avrebbe dovuto essere lungo 3.666 metri superando del 60% il ponte sospeso lungo del mondo, il Ponte di Akashi-Kaikyo in Giappone). Inoltre il contratto fu firmato nel marzo del 2006 e cioè a ridosso delle elezioni politiche. Tra le clausole fu inserita anche quella, come si è detto, di una pesante penale da erogare, per un massimo di 372 milioni, in caso la realizzazione della struttura fosse stata bloccata. E dato che il programma dell'Unione, all'epoca in vantaggio in tutti i sondaggi, non annoverava il ponte tra le opere prioritarie quella firma sembrò un regalo di Berlusconi a Impregilo.

ROMA

Aggredito e rapinato Sposini, ferito al capo

■ Un'aggressione improvvisa, violenta e veloce, pugni al volto e in testa e un colpo fortissimo con un oggetto metallico sulla fronte. A raccontarne i momenti di paura vissuti venerdì notte a Roma, in una strada tra il Colosseo e il quartiere Aventino è il giornalista televisivo Lamberto Sposini, aggredito e rapinato di un orologio da due stranieri, con un «forte accento dell'est Europa», quasi sicuramente romeni. Per chi ha avviato le indagini - dopo la denuncia alla polizia dello stesso Sposini - non ci sono dubbi, stesse modalità e stessa tecnica usata in analoghe situazioni, non ultima la rapina al regista Giuseppe Tornatore. Il giornalista televisivo è stato aggredito mentre tornava a casa, proprio mentre parcheggiava l'auto nel cortile dell'abitazione, in via della Fonte di Fauno, un'aggressione che gli ha procurato ferite medicate al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni.



Lamberto Sposini Foto Ansa

«Stavo uscendo dall'auto e si sono presentati con volto coperto da passamontagna neri, aggredendomi - ha raccontato Sposini - Per fortuna avevo lo sportello solo semi-aperto e questo mi ha salvato. Loro non sono riusciti a tirarmi fuori dalla macchina, ma mi hanno "solo" riempito di botte: al volto con diversi pugni e in testa con un corpo contundente metallico, forse il calcio di una pistola. Mi hanno sfilato l'orologio. Poi sono riuscito ad urlare e a suonare il clacson, facendoli scappare».

Il Papa a Napoli: «Questa città vuole risorgere»

Oggi arriva Benedetto XVI. Ad accoglierlo anche il premier Prodi, Mastella, Bassolino e la Iervolino. Il messaggio del cardinale Sepe

■ di Roberto Monteforte inviato a Napoli

Ci sarà anche il premier Romano Prodi oltre che al guardasigilli Clemente Mastella, oggi, ad accogliere Benedetto XVI in visita pastorale a Napoli, la città che vede la Chiesa schierata in prima linea nella lotta per il suo riscatto morale, per la legalità e la speranza. Il Papa sarà nella capitale partenopea in visita pastorale, ma anche per aprire il tradizionale meeting internazionale e interreligioso di preghiera e dialogo tra gli uomini di fedi e culture diverse, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio insieme all'arcidiocesi di Napoli. «Per un mondo senza violenza» è il tema di quest'edizione. Un tema non solo drammaticamente attuale, visti gli scenari di guerra che vanno proponendosi, ma anche particolarmente sentito dalla città capitale del Mediterraneo. «Il mee-

ting apre Napoli al mondo e il mondo a Napoli» ha sottolineato il fondatore della comunità di Trastevere, professore Andrea Riccardi presentando il meeting. Ha ricordato come «sia necessario inventare parole di pace per costruire la pace, parole che sappiano vincere la violenza così forte a Napoli». Che la città abbia «sete di pace» e che sia forte la sua domanda «di riscatto e speranza» lo assicura l'arcivescovo della città, cardinale Crescenzo Sepe, che ha molto curato la partecipazione della Chiesa partenopea all'evento. L'ultima iniziativa è stata la veglia di preghiera che ieri sera a Ponticelli ha visto protagonisti migliaia di giovani. Il porporato parla di «voglia di risorgere» della città, di ottimismo da riconquistare. Lo afferma, avendo presente la gravità delle

emergenze da fronteggiare: la disoccupazione, il degrado, l'arroganza della criminalità organizzata. Si attendono le parole del Papa per trovare una nuova consapevolezza dei problemi del Mezzogiorno. Lo dice chiaramente il cardinale: «Si tratta di ipotizzare una nuova cultura politica, economica, sociale, che sappia partire dall'identità di tutte le realtà che costituiscono questo Meridione». Visita breve, ma densa: il pontefice alle ore 10 presiederà la celebrazione in piazza Plebiscito, il cuore della città, dove alle 12 pronuncerà l'Angelus. Poi al Seminario Arcivescovile di Capodimonte, Ratzinger incontrerà i leader religiosi partecipanti al meeting qui rivolgerà un discorso. Nel pomeriggio sarà al Duomo per rendere omaggio alle reliquie di san Gennaro. Poi rientrerà in elicottero in Vaticano. Quasi in contemporanea vi sarà l'apertura ufficiale del

meeting con l'assemblea plenaria al Teatro san Carlo, con il saluto delle autorità, del presidente del Consiglio, Romano Prodi oltre che al governatore della Campania, Bassolino, al sindaco della città Rosa Russo Iervolino. Parlerà il professor Riccardi, intervengono tra gli altri il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I e il rabbino capo d'Israele Yona Metzger. Porterà la sua testimonianza un monaco buddista birmano. Saranno tre giorni di dialogo per costruire percorsi di pace. Domani, allo stesso tavolo, con il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema siederanno il ministro degli Interni israeliano Meir Shitrit e l'inviato speciale dell'Autorità palestinese, Nabil Shaat. A Napoli si seminano germi di pace. Alla manifestazione conclusiva del meeting, martedì 23 ottobre sarà presente anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Editoria, il ministro ammette «Un errore registrare i siti»

■ Tra Finanziaria e disegno di legge l'editoria e le norme che segneranno il futuro di Internet e giornali sono al vaglio di governo e Parlamento e fanno discutere. Ieri da una parte l'Antitrust, che chiede di modificare il sistema di sostegno all'editoria e ai settori no-profit con il decreto-legge che accompagna la Finanziaria, «eliminando il sistema delle tariffe postali agevolate che privilegia ingiustificatamente Poste Italiane». Dall'altra, il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, che sul suo blog scrive che il ddl editoria contiene «un errore da correggere», ovvero la «norma ambigua» sull'iscrizione al Roc per i blog. «Un gravissimo errore - fa Vincenzo Vita, dell'Ulivo - mentre dobbiamo espandere l'utilizzo di internet...».

Per l'Autorità garante, la norma contenuta nel decreto collegato alla Finanziaria conferma la «grave» distorsione concorrenziale nel mercato, già segnalata nell'indagine sul settore in vista del ddl. Per l'ad di Poste Italiane, Massimo Sarmi, «le agevolazioni tariffarie per le spedizioni di prodotti editoriali costituiscono un beneficio concesso agli editori». E il «padre» del disegno di legge sull'editoria, Riccardo Franco Levi, replica: «Del parere dell'Antitrust il governo ha pienamente tenuto conto nel ddl sull'editoria». E sulla norma sulla registrazione dei siti Internet, apre: «Ho già detto e ripetuto che non abbiamo alcuna intenzione di limitare la libertà di espressione attraverso Internet ed i blog. Il parlamento serve a migliorare i testi di legge...».